

L'allarme a Fuorni

LA RICOSTRUZIONE

Viviana De Vita

Era da tempo in attesa di un trasferimento, dopo aver già dato segnali di particolare problematicità, ma quel trasferimento non è mai arrivato e l'altra notte ha dato fuoco alla propria cella nel reparto Transito del carcere di Fuorni. Protagonista dell'ennesimo gesto di follia è un detenuto extracomunitario con problemi psichici.

I FATTI

Il fumo acre e tossico ha invaso rapidamente la sezione e sono stati gli stessi detenuti a lanciare l'allarme e a collaborare con il poco personale presente per fronteggiare l'emergenza e mettere in sicurezza la struttura. Quattro detenuti e due agenti sono rimasti intossicati: trasportati al pronto soccorso, la prognosi è stata di sette giorni per i due agenti dimessi nella notte, mentre i detenuti, dopo le cure del caso, sono rientrati in carcere. È l'ennesimo episodio che riporta Fuorni sotto i riflettori, appena due giorni dopo il drone intercettato l'8 settembre scorso mentre sorvolava l'istituto e precipitava sui tetti di un reparto con un pacco, destinato ai detenuti, agganciato a un filo. All'interno c'erano quattro pannetti di hashish, cocaina, un coltello, uno smartphone e un caricabatterie, a dimostrazione che negli ultimi mesi i droni sono diventati una delle modalità più utilizzate per tentare di rifornire il circuito clandestino interno.

LA SITUAZIONE

La sequenza, per l'Osapp, fotografa una situazione ormai difficile da contenere: «La criminalità organizzata continua imperturbata a rifornire di droga e oggetti proibiti la popolazione detenuta», aveva denunciato il consigliere nazionale dell'Osapp Emilio Fattorello dopo il ritrovamento del carico, sottolineando come gli approvvigionamenti avvengano attraverso i droni o con il lancio di involucri dall'esterno, anche approfittando della «cronica carenza» di polizia penitenziaria. Ora il sindacato torna alla carica anche sul fronte dei detenuti problematici. Secondo quanto riferito dall'Osapp, l'autore dell'incendio era da tempo in attesa di un trasferimento richiesto al competente Ufficio provveditoriale ma, quella misura, non sarebbe mai arrivata. «È l'ennesima dimostrazione delle criticità della Casa circondariale di Salerno», denuncia Fattorello, puntando ancora una volta sul sovraffolla-

Detenuto incendia la cella in sette finiscono al Ruggi

►L'extracomunitario con problemi psichici doveva essere trasferito: Sos degli altri reclusi
►Per l'Osapp è «l'ennesima dimostrazione delle criticità denunciate, serve personale»



mento e sulla carenza di organico. A Fuorni, secondo il sindacato, sono presenti circa 600 detenuti a fronte di una capienza tollerabile di circa 400, mentre gli agenti in servizio non sono sufficienti a far fronte alle esigenze di un istituto così complesso. Ed è proprio sulla gestione dei detenuti con problemi psichici e particolarmente problematici che l'Osapp annuncia ora una nuova iniziativa. Il sindacato chiederà una convocazione urgente al provveditore regionale Carlo Berdini per affrontare le «misure sanitarie e custodiali» necessarie nei confronti di quei detenuti che, denuncia l'organizzazione, «stanno mettendo a ferro e fuoco gli istituti del distretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti sbarcati in nottata con 33 minori senza genitori

L'ACCOGLIENZA

Brigida Vicinanza

È iniziato poco dopo la mezzanotte lo sbarco a Salerno dei 75 migranti arrivati a bordo della Ocean Viking, la nave umanitaria alla quale le autorità italiane avevano assegnato il porto salernitano come luogo sicuro di approdo. Le operazioni di accoglienza, identificazione e assistenza sono andate avanti per quasi tutta la notte, con la macchina organizzativa mobilitata già da ore per garantire la gestione dello sbarco e prestare particolare attenzione alle condizioni di salute dei naufraghi. Rispetto ai numeri inizialmente comunicati, il quadro è cambiato nelle ultime ore prima dell'arrivo a Salerno. Tre persone, una madre e i suoi due bambini, sono infatti state fatte sbarcare a Siracusa,

per evitare loro un'ulteriore e lunga traversata. Una decisione legata soprattutto alla fragilità dei tre passeggeri: uno dei bambini ha appena cinque mesi, l'altro è nato soltanto tre giorni fa. A bordo della Ocean Viking sono rimaste quindi 75 persone, tra cui 33 minori non accompagnati.

IL SALVATAGGIO

La nave della Ong era intervenuta nel Mediterraneo centrale dopo aver individuato tre diverse imbarcazioni in difficoltà, portando a termine nell'arco di poche ore altrettante operazioni di soccorso. Un intervento complesso, che ha consentito di mettere in salvo persone che in alcuni casi avevano già trascorso più di un giorno in mare, ammassate su imbarcazioni precarie e prive delle necessarie condizioni di sicurezza. Le condizioni di alcuni dei naufraghi hanno richiesto

particolare attenzione. Secondo quanto riferito dai soccorritori, tra le persone prese in carico sono stati riscontrati sintomi compatibili con colpi di calore, oltre a casi di disidratazione e ustioni. Situazioni che hanno reso ancora più delicata la fase successiva ai salvataggi e che hanno imposto una valutazione sanitaria accurata e dettagliata delle persone coinvolte una volta raggiunto il porto. A Salerno, intanto, la macchina dell'accoglienza si era già messa in moto. Nel corso della notte, dunque, l'attenzione si è concentrata soprattutto sulle procedure di prima assistenza e sulla verifica delle condizioni dei migranti. Il personale sanitario ha effettuato i controlli necessari per individuare eventuali situazioni che richiedessero ulteriori approfondimenti o il trasferimento in ospedale. Per la maggior parte dei naufraghi, invece, le attività si sono svolte diretta-



mente nell'area portuale, dove sono state predisposte le strutture necessarie per consentire agli operatori di procedere con ordine alle diverse fasi dell'accoglienza.

I RAGAZZI

Particolare attenzione è stata dedicata ai 33 minori non accompagnati. La loro presenza rappresenta uno degli aspetti più delicati della gestione dello sbarco,

perché richiede non soltanto l'identificazione, ma anche l'avvio di procedure specifiche per garantire tutela e assistenza in mancanza di un tutore legale. Una volta concluse le prime verifiche, sono quindi scattate le attività finalizzate al loro inserimento nelle strutture individuate per l'accoglienza, con il coordinamento degli enti competenti. Alcuni andranno in strutture anche al di fuori della provincia di Salerno. Le operazioni sono state abbastanza lunghe: da giugno bisogna attenersi alle normative vigenti sui controlli capillari e sulle identificazioni, richiedendo maggiori verifiche e più accurate. Una situazione a cui Salerno aveva già dovuto far fronte a luglio, quando nella città di Arechi avevano toccato terra soltanto sei migranti, sbarcati in città. Dunque, quello della notte appena trascorsa, è stato un ulteriore banco di prova per una macchina organizzativa e degli sbarchi coordinata dalla prefettura già roduta e ben avviata, dopo 43 operazioni effettuate nel tempo. Si è trattato del secondo sbarco effettuato in notturna anche per provare a evitare di incappare nell'ondata di maltempo prevista per la mattinata di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arma, cambio al vertice Ogaden: «Porte sempre aperte»

L'AVVICENDAMENTO

Petronilla Carillo

«Fermezza senza distanza, autorevolezza senza autoritarismo, capacità di decidere ma anche di ascoltare». Sono questi i principi sui quali si fonda, secondo il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il generale di corpo d'armata Salvatore Luongo, la capacità di comando. Ed è con queste parole che ieri, presso la caserma della Vittoria del comando interregionale Ogaden, ha salutato i colleghi generali di corpo d'armata Massimo Masciulli e Rosario Castello ringraziando il primo «per il servizio prestato» e augurando al secondo «un buon lavoro». A loro nei rispettivi, delicati incarichi, Luongo ha anche ricordato che «guidare donne e uomini significa essere consapevoli che dietro ogni uniforme c'è

una persona e che la responsabilità del comandante non si esaurisce nelle decisioni assunte, ma si esprime nella capacità di sostenere, orientare e valorizzare chi è chiamato quotidianamente a tradurle in servizio».

I SALUTI

È partito per Roma subito dopo la cerimonia di avvicendamento, il generale Masciulli al quale è stato destinato il delicato incarico di guidare la Direzione investigativa Antimafia. «Un compito molto impegnativo - ha dichiarato - ma sono soddisfatto che il comandante generale abbia voluto proporre il mio nome e soprattutto che il capo della polizia e il ministro dell'Interno abbiano aderito a questa proposta. Sarà un impegno grande, saranno gli ultimi anni, tra l'altro, della mia carriera. Però qui ho fatto un'esperienza importante che metterò a frutto: sono «appena» 41 anni da quando



sono diventato ufficiale, metterò insieme tutte le esperienze e cercherò di fare del mio meglio». Napoli resta nel suo cuore, però. «L'ho conosciuta esattamente 46 anni fa, quando sono arrivato alla Nunziatella - ricorda - L'ho trovata un po' più difficoltosa da vivere, ma questo lo sappiamo tutti. È una città straordinaria che uno porta nel cuore e soprattutto porto nel cuore i carabinieri di Napo-

li perché abbiamo fatto di tutto per rendere Napoli più sicura. Ovviamente c'è ancora tanto da fare, non si arriva mai a un risultato, però vi garantisco che ce l'abbiamo veramente messa tutta». Per il generale Rosario Castello si proseguirà nel segno della continuità. «C'è molto lavoro e come carabinieri siamo sul territorio: attraverso le stazioni siamo un riferimento, un presidio sul territorio,

un punto di ascolto e di vicinanza ai cittadini. E questa è la vocazione della nostra Istituzione e la caratteristica distintiva. E su questa strada vogliamo continuare a camminare». E commenta: «La delittuosità da strada è quella che dà più fastidio. E quindi i reati che sembrano piccoli ma in realtà sono invasivi: penso alle truffe agli anziani (e non solo agli anziani), penso ai furti e poi il contrasto alla criminalità organizzata in tutte le sue forme, quelle imprenditoriali e attraverso anche l'aggressione ai patrimoni mafiosi accumulati in maniera illecita. Queste sono le direttive che caratterizzano l'azione dell'Arma e che continuerò a portare avanti». Dalla sua il generale Castello ha un'esperienza professionale maturata in realtà profondamente differenti del Paese e in funzioni operative, territoriali e di staff: ha prestato servizio dal Piemonte alla Calabria, dal Molise alla Puglia,

dalla Basilicata alla Sicilia, oltre a diversi incarichi a Roma. Ha guidato la Legione Carabinieri Basilicata e poi Sicilia.

L'INCONTRO

Il generale Luongo ha incontrato anche la signora Olimpia Florio, vedova dell'appuntato scelto qualifica speciale Antonino Roberto Centoze (morto il 27 luglio 2026) e i suoi tre figli. Un momento di vicinanza alla famiglia per custodire il legame con l'Arma oltre il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEOCOMANDANTE CASTELLO RILANCIA «IN PRIMA LINEA CONTRO I DELITTI DI STRADA: RIGUARDANO TUTTI»